XXVI Domenica del Tempo ordinario

*Imitiamo Dio che rende giustizia agli oppressi*

Ogni Domenica con gioia partecipiamo all’Eucarestia, memoriale della passione del Signore nostro Gesù Cristo, sacramento di vita eterna che ci rinnova nell’anima e nel corpo, dandoci il pegno della gloria futura[[1]](#footnote-1). La S. Messa è la sorgente di ogni benedizione per la Chiesa[[2]](#footnote-2), come emerge dal Canone romano: ”Ti supplichiamo, Dio onnipotente: fa' che questa offerta, per le mani del tuo angelo santo, sia portata sull'altare del cielo davanti alla tua maestà divina, perché su tutti noi che partecipiamo di questo altare, comunicando al santo mistero del corpo e sangue del tuo Figlio, scenda la pienezza di ogni grazia e benedizione del cielo”[[3]](#footnote-3). Nella Cena del Signore facciamo l’esperienza dell’onnipotenza di Dio, che si rivela soprattutto con la misericordia e il perdono[[4]](#footnote-4). Papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia così si esprime: « È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza ». Le parole di san Tommaso d’Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell’onnipotenza di Dio. È per questo che la liturgia, in una delle collette più antiche, fa pregare dicendo: « O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono ». Dio sarà per sempre nella storia dell’umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso. “Paziente e misericordioso” è il binomio che ricorre spesso nell’Antico Testamento per descrivere la natura di Dio. Il suo essere misericordioso trova riscontro concreto in tante azioni della storia della salvezza dove la sua bontà prevale sulla punizione e la distruzione. I Salmi, in modo particolare, fanno emergere questa grandezza dell’agire divino: « Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia » (103,3-4). In modo ancora più esplicito, un altro Salmo attesta i segni concreti della misericordia: « Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l’orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi » (146,7-9). E da ultimo, ecco altre espressioni del Salmista: « [Il Signore] risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. … Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi » (147,3.6). Insomma, la misericordia di Dio non è un’idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore “viscerale”. Proviene dall’intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono”[[5]](#footnote-5).

Ringraziamo il Padre misericordioso e tenerissimo che ci dà sempre la possibilità di abbandonare il peccato e di intraprendere un nuovo cammino, facendo rifiorire la nostra vita in opere di giustizia e di pace[[6]](#footnote-6).

L’apostolo Paolo nella seconda lettera pastorale a Timoteo[[7]](#footnote-7), uomo di Dio, lo esorta a comportarsi all’insegna della giustizia, della pietà, della fede, della carità, della pazienza e della mitezza, rispondendo alla divina chiamata a vivere da figlio di Dio e da fratello universale. Professiamo anche noi la fede battesimale conducendo la nostra vita cristiana come una buona battaglia, distinguendoci per uno stile di vita solidale e sobrio, per la sollecitudine misericordiosa verso i nostri fratelli più poveri, nell’attesa della manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Realizzando nella nostra esistenza l’opzione preferenziale per i poveri, diventiamo collaboratori di Dio che dà il pane agli affamati e libera i prigionieri, ridona la vista ai ciechi, rialza chi è caduto, protegge i forestieri, sostenendo gli orfani e le vedove[[8]](#footnote-8).

Teniamoci lontano dall’indifferenza verso i poveri, espressione di un cuore corrotto che vive per sé stesso, dimenticando Dio e i fratelli. Non possiamo essere spensierati ed egoisti[[9]](#footnote-9), disinteressandoci dei poveri, mangiando e bevendo, vivendo comodamente nel lusso che offende la povertà, perché questo sarebbe uno stile di vita stile “sacrilego”! Guai a noi se ci allontaniamo in questa vita dai poveri, perché rischiamo davvero di allontanarci per sempre da Dio! In merito, ci fa molto riflettere la parabola del povero Lazzaro (“Dio ha soccorso”) e del ricco epulone[[10]](#footnote-10). Ancora oggi, purtroppo, l’abbondanza di pochi contrasta terribilmente con la miseria di molti. Colmati dei beni divini, la Parola e l’Eucaristia, non possiamo più ammettere le ingiustizie sociali. Chiediamo la grazia di guardare i poveri con gli occhi misericordiosi di Cristo, di fermarci accanto a loro e di prendercene cura con i fatti e nella verità. In tal modo già da oggi sperimenteremo la comunione gioiosa con il Signore che si nasconde in ogni povero. Convertiamoci e crediamo alla Parola, mettendoci in ascolto di Mosè e dei profeti, i cui insegnamenti sono portati a compimento dal Crocifisso Risorto, che continua ad interpellarci attraverso il grido dei poveri, carne sua. Se siamo amici dei poveri, siamo amici di Cristo! Ricordiamoci che il destino eterno si costruisce giorno dopo giorno. Pertanto, camminiamo nell’amore per raccogliere dallo Spirito Santo vita eterna. Al contrario, se ci chiudiamo agli altri, già adesso tocchiamo con mano la solitudine, l’isolamento, il fallimento eterno. Chiediamoci: mi servo dei beni che ho per creare condivisione e solidarietà? Vigiliamo continuamente su noi stessi perché viviamo non egoisticamente, ma eucaristicamente, imparando a condividere con i poveri ciò che siamo e ciò che abbiamo -beni materiali e spirituali- per poter gustare la beatitudine proclamata da Gesù: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli”[[11]](#footnote-11). Guardiamoci dall’attaccamento al denaro che è la radice di tutti i mali!

La ricchezza, quando viene assolutizzata, diventa un idolo che non mi fa più pensare a Dio, ai poveri e al destino eterno. Quando piego il mio cuore verso la sete del guadagno, sciupo la mia vita e rovino quella degli altri. Ricordiamoci che non possiamo servire Dio e mammona! Papa Francesco, che sogna “una Chiesa povera per i poveri”, afferma: ”Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo”. È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo … Perciò va’! Io ti mando» (*Es* 3,7-8.10), e si mostra sollecito verso le sue necessità: «Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore» (*Gdc* 3,15). Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero «griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te» (*Dt* 15,9). E la mancanza di solidarietà verso le sue necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio: «Se egli ti maledice nell’amarezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera» (*Sir* 4,6). Ritorna sempre la vecchia domanda: «Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio?» (*1 Gv* 3,17). Ricordiamo anche con quanta convinzione l’Apostolo Giacomo riprendeva l’immagine del grido degli oppressi: «Il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente» (5,4)”[[12]](#footnote-12).

La Beata Vergine Maria, Madre tenerissima, ci ottenga dal Figlio suo il dono della generosità, dell’umiltà e della coerenza della vita perché ci facciamo tutti a tutti, come l’apostolo Paolo.

San Vincenzo de’ Paoli, sacerdote, interceda per noi perché, seguendo il suo esempio, traduciamo nell’esperienza della carità verso i poveri il sacramento dell’Eucarestia che celebriamo nella fede.

1. Cfr. Orazione dopo la Comunione [↑](#footnote-ref-1)
2. Cfr. Orazione sulle offerte [↑](#footnote-ref-2)
3. Prima Preghiera Eucaristica, Offerta [↑](#footnote-ref-3)
4. Cfr. Colletta. Si tratta di una colletta tra le più antiche della liturgia di cui si ha testimonianza nell’VIII secolo. Essa appare tra i testi eucologici del Sacramentario Gelasiano (1198). Vedi nota 6 della *Misericordiae vultus* di Papa Francesco. [↑](#footnote-ref-4)
5. Francesco, Misericordiae vultus, 11.4.2015, n.6 [↑](#footnote-ref-5)
6. Cfr. Antifona d’ingresso (Dn 3,31.29.30.43.42) [↑](#footnote-ref-6)
7. Seconda lettura (1 Tm 6,11-16) [↑](#footnote-ref-7)
8. Cf. Salmo responsoriale (sal 145-146,6-10). E’ il salmo della Divina Provvidenza che si china sulla nostra miseria e viene in nostro aiuto. [↑](#footnote-ref-8)
9. Cf. Prima lettura (Am 6,1a.4-7) [↑](#footnote-ref-9)
10. Cf. Vangelo (Lc 16,19-31) [↑](#footnote-ref-10)
11. Mt 5,3 [↑](#footnote-ref-11)
12. Francesco, *Evangelii gaudium*, 187 [↑](#footnote-ref-12)